Assemblea Generale Assofond 2025: oltre 250 partecipanti tra fonderie e stakeholder

«L'ITALIA NON È UN PAESE PER FONDERIE»: L'ALLARME DI ASSOFOND E LA CHIAMATA ALL'AZIONE PER SALVARE L'INDUSTRIA EUROPEA

Dall'evento di Soave un appello alle istituzioni: «C'è un'industria che muore mentre i fornitori di utilities continuano a macinare risultati record. La situazione è nota a tutti ma nessuno fa niente per cambiarla»

«L'Italia non è un Paese per fonderie». È con questo messaggio inequivocabile che Fabio Zanardi, presidente di Assofond, ha aperto i lavori dell'edizione 2025 dell'Assemblea generale dell'associazione, che si è tenuta venerdì 13 giugno a Soave (VR). Rompendo con la tradizione degli anni passati, Zanardi ha lanciato l'allarme condiviso dalla stragrande maggioranza delle imprese associate: «Non si tratta più di esprimere mere preoccupazioni, ma di prendere atto di una scomoda e amara realtà. La nostra speranza è che queste parole vengano non solo ascoltate, ma recepite, per evitare che l'assemblea del 2026 sia all'insegna della definitiva rassegnazione».

Per il terzo anno consecutivo, la suggestiva cornice di Soave ha ospitato il consueto appuntamento annuale delle imprese di fonderia associate ad Assofond. Quest'anno però, l'appuntamento ha assunto un tono di urgenza e di decisa richiesta di risultati. «La crisi strutturale sta mettendo in ginocchio un comparto strategico per l'intera manifattura italiana ed europea», ha proseguito Zanardi. «I volumi produttivi sono ai minimi storici e le prospettive per il futuro prossimo appaiono fosche. Ci muoviamo peraltro in un contesto comune all'industria italiana nel suo complesso che, prima del leggero rimbalzo di aprile (+0,3%), era reduce da una lunghissima serie di ventisei mesi consecutivi di calo tendenziale della produzione. La situazione è di estrema urgenza. Molte aziende rischiano la chiusura in assenza di un concreto cambio di rotta».

Con una partecipazione da record – oltre 250 persone hanno preso parte all'evento pubblico del pomeriggio, fra fonditori e rappresentanti della filiera – tutto il settore si è riunito per affrontare le profonde difficoltà che sta vivendo, con l'obiettivo di sviluppare soluzioni e proposte per favorire la ripartenza. Oltre alla relazione del presidente Zanardi, l'evento ha ospitato interventi di Chiara Danieli (presidente EFF – European Foundry Federation), che ha portato la testimonianza delle fonderie del mercato Ue, sottolineando le criticità dei singoli mercati. L'on. Paolo Borchia, europarlamentare e membro della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, ha aggiornato la platea sul Clean Industrial Deal e sulle difficoltà burocratiche che gravano ancora sull'Ue come ecosistema produttivo. Altre due autorevoli voci, che hanno chiarito il quadro di politica internazionale e regolatorio attuale, sono state quella di Gianclaudio Torlizzi (esperto di materie prime e consulente del Ministero della Difesa) e di Massimo Beccarello (esperto di energia e docente all'Università degli Studi Milano-Bicocca).

I NUMERI DI UNA CRISI STRUTTURALE

I dati presentati da Assofond dipingono un quadro molto complesso. Il settore italiano delle fonderie conta 868 aziende (158 ferrose e 710 non ferrose), impiegando circa 23mila dipendenti e generando un fatturato di circa 6,6 miliardi di euro, con una produzione di 1,6 milioni di tonnellate di fusioni. Questi numeri, pur importanti per una filiera abilitante cruciale per settori come automotive, meccanica e produzione di energia rinnovabile, rivelano una crisi strutturale. Dal 2018, il numero di aziende e addetti è in costante calo: le fonderie ferrose hanno registrato un -8,1% di aziende e un -4,4% di addetti; le non ferrose un -18% di aziende e un -24% di addetti. La produzione complessiva nel 2024 è scesa a 1,63 milioni di tonnellate, il dato più basso degli ultimi anni se si esclude il 2020 pandemico. Dal 2018, i ferrosi hanno perso il 31% della produzione, e dal 2000 hanno subito un calo complessivo del 42%. Anche i non ferrosi, pur mantenendo un trend più costante, hanno perso il 19% dal 2000 al 2024.

Il primo trimestre 2025 non ha invertito la rotta, con una produzione in calo dell'8,5% per i ferrosi e dell'11,9% per i non ferrosi rispetto al 2024. Ma quel che maggiormente preoccupa è che la contrazione che il settore sta vivendo, a differenza di quelle passate (2009, 2020), non è dovuta a un singolo evento, ma a una tendenza di lungo periodo che ostacola la competitività e la domanda globale.

Un sondaggio condotto tra gli associati ha rivelato che solo un terzo delle fonderie ha ritenuto sufficiente il risultato di marginalità conseguito nel 2024, mentre i due terzi di chi ha risposto si è detto insoddisfatto o molto insoddisfatto. Nel 2024 il 20% delle aziende che hanno partecipato al sondaggio ha dichiarato di aver fatto registrare un Ebitda negativo. E le prospettive per il 2025 non sono molto diverse in termini di soddisfazione complessiva, sebbene il numero di aziende che prevede un Ebitda negativo sia diminuito. La frustrazione aumenta confrontando la marginalità delle fonderie con quella dei fornitori di servizi e di energia, che registrano Ebitda fino al 49%.

ASSEMBLEA PRIVATA: FOCUS SULLE CRITICITÀ DEL SETTORE

Come di consueto, la mattinata è stata dedicata all'assemblea privata, durante la quale sono stati discussi i temi formali e operativi dell'associazione. Dopo l'approvazione del bilancio 2024, la commissione istituita per la raccolta di candidature alla presidenza di Assofond ha reso noto che dalle consultazioni non sono emerse candidature, e che tutti gli associati interpellati hanno evidenziato il desiderio che il presidente uscente rimanga in carica per un ulteriore biennio, a dimostrazione della fiducia e della necessità di continuità in un periodo così critico. Il presidente Fabio Zanardi ha quindi accettato di proseguire il suo mandato fino al 2027.

Nella parte finale dell'assemblea privata, la parola è passata agli imprenditori presenti, che hanno confermato le difficoltà del settore, esprimendo frustrazione per l'inerzia delle istituzioni. Sebbene l'energia resti il nodo principale, sono emersi anche i problemi legati ai costi della manodopera e delle materie prime, spesso sottovalutati.

Le imprese hanno riconosciuto l'utilità degli strumenti di sostegno ricevuti in passato – come il credito d'imposta e l'interrompibilità – ma chiedono oggi una visione più ampia e risposte più rapide. Tra le criticità evidenziate: il ritardo dell'Energy Release 2.0, il crescente divario competitivo con paesi come Turchia e India, e un quadro regolatorio europeo sempre più complesso e in alcuni casi (come, ad esempio, per quanto riguarda il Carbon Border Adjustment Mechanism, il CBAM) percepito come penalizzante.

Il presidente Zanardi ha ribadito che la priorità resta la questione energetica, ma ha anche sottolineato l'urgenza di affrontare le sfide sistemiche a livello europeo, a partire dal nuovo ETS2 in arrivo nel 2027.

Dal dibattito è emersa una consapevolezza chiara: non è più tempo di esprimere soltanto preoccupazioni, ma proposte concrete e in grado di ottenere risultati. Da qui l'appello di Assofond a interventi urgenti e mirati, sostenuti anche dalla nuova struttura rafforzata della European

Foundry Federation, "motore delle battaglie europee" come l'ha definita Zanardi.

ASSEMBLEA PUBBLICA: DALL'ENERGIA ALLE POLITICHE EUROPEE, SERVE UN CAMBIO DI ROTTA

La giornata è poi proseguita con la parte aperta al pubblico, che ha visto la presenza degli attori della filiera (fornitori, clienti, consulenti...) oltre che delle istituzioni e di rappresentanti della stampa.

Il pomeriggio si è aperto con la tradizionale relazione annuale del presidente. Il documento ha evidenziato le difficoltà del settore, schiacciato tra una domanda in forte rallentamento e costi di produzione troppo elevati, in particolare quelli energetici, tra i più alti d'Europa e del mondo. «L'emergenza energetica – ha detto – persiste dal 2021, e non ha ancora trovato una soluzione. Anche se il 45% del mix energetico nazionale proviene ormai da fonti rinnovabili, il prezzo dell'elettricità in Italia rimane legato a quello del gas: una grave anomalia che penalizza le imprese e distorce il mercato. E mentre le fonderie lottano per la sopravvivenza, i fornitori di utilities registrano profitti record».

Il presidente di Assofond ha poi sottolineato il rischio che, ancora una volta, le imprese energivore di piccole e medie dimensioni possano restare sostanzialmente escluse dai sostegni, essendo «troppo piccole per rientrare tra i grandi energivori, e troppo energivore per rientrare tra le Pmi».

A questo proposito, l'Assemblea generale è stata anche l'occasione per proporre possibili soluzioni concrete. È emerso infatti come il tema dell'energia debba essere affrontato con coraggio. Obiettivo è il disaccoppiamento del costo dell'elettricità da quello del gas. In questo senso va l'Energy Release, che di fatto restituisce uno scorporo per il 35% del fabbisogno delle imprese partecipanti per tre anni. Ma questa misura è ancora bloccata dai rilievi della Commissione europea e, in ogni caso, non è definitiva: è necessario trovare il modo di arrivare a un disaccoppiamento strutturale. L'altra leva possibile per ridurre i costi energetici è quella del

credito d'imposta, riproponendo e aggiornando al nuovo contesto un dispositivo che, quando era stato introdotto, si era rivelato uno strumento rapido, efficace e mirato, in attesa dell'auspicata riforma strutturale del mercato elettrico.

Dall'Italia all'Europa, un quadro internazionale complesso

Attualità alla mano, il primo pensiero per un settore industriale è rivolto alla guerra dei dazi che gli Stati Uniti di Trump stanno cercando di imporre al resto del mondo. Le fonderie italiane non sono tra le imprese più colpite direttamente dall'aumento al 50% dei dazi su acciaio e alluminio. L'impossibilità di essere competitivi verso i mercati extra-Ue, proprio a causa dei costi di produzione troppo elevati, aveva infatti già portato negli anni precedenti a una forte riduzione della quota di export verso gli USA (178 milioni di euro su 7,5 miliardi di fatturato totale nel 2024, -44% rispetto al 2023).

Tuttavia, il problema è rappresentato dagli effetti indiretti di queste misure, potenzialmente devastanti. La possibile invasione di fusioni provenienti dal Far East sul mercato europeo è il primo punto che l'Ue dovrebbe prendere in esame fornendo adeguate risposte. C'è poi il CBAM, che aumenterà il costo delle materie prime per le fonderie italiane, senza tassare le fusioni extracomunitarie che entrano nella Ue. Il rischio di nuovi dazi sui settori committenti (come l'automotive) potrebbe poi ridurre ulteriormente la domanda di fusioni italiane. Serve quindi una forte presa di coscienza e un intervento rapido a livello europeo per sostenere la manifattura continentale. La spinta verso la decarbonizzazione, pur fondata su obiettivi condivisibili, si scontra con la realtà della competitività: «Siamo all'ultima chiamata. Non c'è più tempo per i tentennamenti. L'Europa – ha detto ancora Zanardi – deve decidere se perseguire i suoi obiettivi di decarbonizzazione con un approccio pragmatico e aperto a possibili deviazioni, oppure seguendo un'ideologia che porta dritti alla deindustrializzazione, con effetti potenzialmente disastrosi non solo in termini economici e occupazionali, ma anche di dipendenza strategica da Paesi ostili o

potenzialmente tali. Ridurre i costi energetici, semplificare le normative, garantire l'accesso alle materie prime critiche e sostenere l'innovazione delle imprese sono esigenze imprescindibili».

La visione europea delle fonderie con Chiara Danieli

«L'Europa vuole ancora le sue fonderie?» Questa è la questione dirimente che Chiara Danieli, presidente della European Foundry Federation (EFF, ex CAEF), ha posto una volta preso il microfono. Ha quindi sottolineato che, nonostante il ruolo essenziale del settore come «primo anello della catena di produzione» e abilitatore della transizione ecologica, le fonderie non sono riconosciute come settore strategico a livello europeo. La EFF, nata nel 2024 dal CAEF, mira a rafforzare l'azione di lobby del settore a Bruxelles. Danieli ha descritto un cambio di paradigma globale: l'equilibrio basato sul Wto è in crisi. La Cina, con la sua iperproduzione e sussidi occulti, persegue una «strategia politica dichiarata di egemonia economica». Gli Stati Uniti, all'insegna del "Make America Great Again" rispondono con protezionismo e barriere doganali. L'Europa, invece, «rimane con il cerino in mano, fedele a regole commerciali obsolete, esposta e divisa». Le ambiziose regolamentazioni del Green Deal, pur condivisibili nei principi, sono percepite come inattuabili e penalizzanti per l'industria europea, favorendo i concorrenti extra-europei.

Chiara Danieli

Ci sono poi i regolamenti. Le fonderie europee sono tra i settori più esposti. REACH, BREF, CSRD, CSDDD, ETS sono le direttive che aumentano i costi di produzione senza che ciò sia riconosciuto o compensato. Il CBAM, concepito per bilanciare la tassazione sulle emissioni, si sta rivelando una «macchina burocratica inefficace» e potenzialmente dannosa, in quanto tassa le materie prime importate ma non protegge sufficientemente i prodotti finiti delle fonderie dalla concorrenza sleale. La Cina, inoltre, elude i dazi tramite produzioni locali in Europa, dove assembla componenti realizzate con impianti non a norma.

«La EFF chiede all'Europa di riconoscere le fonderie come settore strategico nel Net Zero Industry Act, di adottare politiche climatiche coerenti che permettano lo sviluppo industriale sul continente, di garantire accesso a fondi per l'investimento, una strategia per la formazione e un marchio europeo per la qualità». Secondo Danieli, è necessaria una politica energetica comune con interconnessioni e meccanismi di solidarietà tra gli stati per prezzi competitivi. «Un'Europa sovrana – ha concluso Danieli – è un'Europa che produce e lavora, non delega alla finanza o all'importazione».

La prospettiva politica con Paolo Borchia

L'onorevole Paolo Borchia, europarlamentare e membro della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento Europeo, ha evidenziato la lentezza decisionale dell'Unione Europea rispetto alla rapidità di Paesi come gli Stati Uniti, sottolineando la difficoltà di fare sintesi tra 27 stati.

Nello specifico, ha criticato il Green Deal che, nonostante le buone intenzioni, non è riuscito a portare una rivoluzione copernicana capace di coniugare transizione ecologica e sviluppo del settore industriale. Nato dalla necessità tedesca di ammodernare la propria industria, infatti, ha privilegiato la decarbonizzazione a discapito della competitività. La rigidità dell'architettura istituzionale di Lisbona porta peraltro a tempi legislativi molto lunghi, con una media di 18 mesi

Paolo Borchia

per un procedimento, che stanno rallentando il processo di revisione del piano, lanciato nell'ormai lontano dicembre 2019. «Non esiste un'analisi chiara del costo del Green Deal», ha spiegato Borchia. «L'Europa è povera di materie prime critiche e tecnologicamente in ritardo rispetto ad altri attori come la Cina, e sul fronte energetico la guerra ideologica al gas ha portato a chiudere i rubinetti senza alternative pronte, sostituendo gas economico con Gnl più costoso, a vantaggio degli Usa». Borchia ha richiamato quindi la necessità di una riflessione seria sul nucleare, pur riconoscendo che è una soluzione a lungo termine, che richiederebbe 15 anni per poter sviluppare e implementare i mini-reattori modulari, e costi elevati. Il CBAM – ha detto poi Borchia concordando con il generale sentiment della platea – inizialmente percepito come uno strumento di difesa, è diventato un boomerang.

Scenario geopolitico e materie prime con Gianclaudio Torlizzi

A sua volta, Gianclaudio Torlizzi, consulente del Ministero della Difesa ed esperto di materie prime, ha rilevato un'assenza di consapevolezza politica riguardo alla crisi industriale in Italia, spesso

Gianclaudio Torlizzi

mascherata da buoni dati macroeconomici (spread ai minimi, borsa ai massimi, occupazione, Pil). Ha sottolineato una «totale assenza di cultura dell'impresa e cultura industriale» nella classe politica e nella burocrazia italiana. L'Italia, a suo dire, non è in grado di alzare la mano in Europa e opporsi a decisioni come l'embargo sull'alluminio russo per «non pagare il prezzo politico». Torlizzi ha delineato tre livelli di crisi: globale, europeo e italiano. Ha esortato a sollecitare il governo su «provvedimenti che possono avere uno sbocco immediato», come l'aumento dell'offerta di gas tramite rigassificatori ed estrazioni nell'Adriatico, unica via per abbassare il costo dell'elettricità nel breve-medio termine. Ha messo in guardia dalla dipendenza strategica dalla Cina che la spinta alla decarbonizzazione comporta, in particolare per le terre rare. La «militarizzazione delle materie prime e delle politiche commerciali sta causando carenze, per esempio di rottame di alluminio verso gli Usa a causa dei dazi e pressioni sulle catene di fornitura». Lo scenario politico globale è in peggioramento. Torlizzi ha infatti citato i casi di Taiwan e del Medio Oriente. Il conseguente aumento dei prezzi delle materie prime e dei rischi sulla supply chain si stanno riversando sull'economia di tutta Europa. «L'Italia – secondo Torlizzi – non si sta preparando come dovrebbe a una "economia di guerra", che è invece quanto sta facendo la Germania».

Politiche energetiche e prospettive concrete con Massimo Beccarello

Il professor Massimo Beccarello, esperto di energia, ha introdotto una nota di "ottimismo", pur riconoscendo la complessità della situazione. «Il paradigma è cambiato – ha detto – il mercato, nella sua dimensione competitiva, è fallito e le istanze sono ora di aiuto. Paesi come Francia, Spagna e Germania attuano politiche di nazionalizzazione, tariffe e sussidi, allontanandosi dal puro mercato». Beccarello ha evidenziato poi che l'Europa, sebbene non ammetta apertamente l'errore, sta rimettendo in discussione le proprie politiche attraverso documenti come il Clean Industrial Deal e l'Affordable Energy Action Plan, che indicano una svolta verso il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal gas e la riduzione di oneri di trasmissione e fiscalità. «Serve che l'Italia proponga idee chiare sugli aiuti di stato». Ha citato quindi l'esempio dell'energia idroelettrica prodotta da un impianto in Veneto, che genera rendite enormi al gestore (64% di Ebitda) a fronte di canoni irrisori, suggerendo di cambiare il paradigma da concorrenza tra operatori a procurement per la gestione.

Anche Beccarello ha affrontato la questione del disaccoppiamento: «realizzabile – a suo giudizio – tramite l'evoluzione del Gse in una piattaforma negoziale per i Power Purchase Agreement (Ppa), sfruttando il costo decrescente delle rinnovabili». A questo proposito, la disciplina "Affordable Energy" introduce il "tripartite contract" (pubblico, privato, destinatario dei prezzi) come soluzione. «Per questo l'apertura della Commissione Europea al tema della neutralità tecnologica negli aiuti di Stato consentirebbe di considerare anche il gas per la decarbonizzazione in molti settori. La capacità di competere in Europa dipenderà dalla competenza delle persone che gestiscono queste tematiche a Bruxelles».

Conclusioni: dalle difficoltà alle proposte, il settore rilancia il dialogo con le istituzioni

L'Assemblea generale 2025 ha restituito l'immagine di un settore consapevole delle sfide che lo attendono, ma anche determinato a non

Massimo Beccarello

subirle passivamente. Le fonderie italiane non si limitano a denunciare le criticità: chiedono con forza un cambio di passo, ma portano al tempo stesso proposte concrete, soluzioni operative e visioni strategiche.

In questo contesto, Assofond ed EFF stanno assumendo un ruolo sempre più attivo e propositivo nel dialogo con le istituzioni, sia nazionali che europee. L'obiettivo è chiaro: contribuire a costruire un nuovo equilibrio tra sostenibilità e competitività, tra ambizione regolatoria e tutela del tessuto produttivo.

La giornata di Soave ha mostrato che il settore non vuole restare fermo. Vuole essere parte della soluzione, offrendo idee, competenze e responsabilità. Perché un'Europa davvero sovrana e sostenibile è un'Europa che produce. E le fonderie sono pronte a fare la loro parte.

DOCUMENTI

(per visualizzare i file relativi alla parte privata è necessario essere loggati al sito web di Assofond con profilo associati)

Programma evento

Documenti assemblea parte PRIVATA

- Fabio Zanardi
  Presidente Assofond
  Silvano Squaratti
  Direttore generale Assofond
  Slide
  Bilanci Assofond
  Esiti Commissione di designazione
  Verbale
  Risultati sondaggi su bilanci 2024 e 25

Documenti assemblea parte PUBBLICA

Le fonderie italiane nel nuovo contesto internazionale

- Fabio Zanardi
  Presidente Assofond
  Slide Video Testo relazione

Un'industria strategica per l'Europa: la voce delle fonderie nel futuro delle politiche industriali della UE

- Chiara Danieli
  Presidente EFF (European Foundry Federation)
  Slide Video Testo relazione

Quali politiche industriali nel futuro dell'Europa?

- Paolo Borchia
  Europarlamentare, membro Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia
  Video

Materie prime e protezionismo: nuove incognite per l'industria europea

- Gianclaudio Torlizzi
  T-Commodity
  Video

- **Energia e competitività: come superare il nodo dei costi per rilanciare l'industria europea**
  Massimo Beccarello
  Università degli Studi di Milano-Bicocca
  Video

Tavola rotonda

- Fabio Zanardi
  Presidente Assofond
- Chiara Danieli
  Presidente EFF (European Foundry Federation)
- Gianclaudio Torlizzi
  T-Commodity
- Massimo Beccarello
  Università degli Studi di Milano-Bicocca
  Video

Relazioni con i media

- Comunicato stampa
- Rassegna stampa

Sponsor evento

- Profilo aziendale degli sponsor

Videografica Assofond: La fonderia italiana: sostenibile, circolare, competitiva

- Video

L'edizione 2025 dell'assemblea generale ordinaria delle fonderie associate Assofond è un evento realizzato con il supporto di: